

In gioco l'Europa



Riconoscimenti unanimi alla prestazione del presidente
Per tre ore ha risposto con calma e grande padronanza
Ha esitato soltanto quando si parlava di temi monetari
Il capofila del «no» si è imposto come leader gollista

Mitterrand vince la prima mano

Dopo il duello televisivo con Seguin il «sì» è a quota 55

Echi positivi dopo la prestazione televisiva di Mitterrand giovedì sera. La «tre ore» del presidente sembra servita a ridar fiato al campo dei sì. I riconoscimenti sono quasi unanimi, confortati da un primo sondaggio che porta il sì al 55 per cento. L'interesse dei francesi è stato senza precedenti: l'hanno seguito in media otto milioni di telespettatori, con punte di undici milioni, fin quasi a mezzanotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Francois Mitterrand il maratona, 76 anni a ottobre, ce l'ha fatta. Ha tenuto il campo per tre ore difendendo decine di interlocutori diversi che l'hanno bombardato, punzecchiato, provocato. Ha risposto a tutti, quasi sempre con calma e padronanza di sé stesso e degli argomenti. Ha esitato soltanto davanti a quel gran marpione di Philippe Seguin, quando l'ha trascinato sul solo terreno che per Mitterrand, politico puro e innamorato delle belle lettere, è da sempre scivoloso: quello strettamente economico, anzi monetario. Ma per il resto ha retto i colpi e ne ha resi. Ieri c'è stato un primo sondaggio dopo la trasmissione televisiva il quale segna già una netta ripresa dei «sì», dato al 55 per cento. Ma si può quindi agevolmente supporre che la causa del «sì» abbia guadagnato in dinamismo e credibilità. Il paese non ha snobbato la serata, al contrario. TF1 ha fatto il pieno come non era mai accaduto per una trasmissione politica: ha occupato il 25 per cento dell'audience; ha tenuto legati alla poltrona 8 milioni di francesi in media, con punte di 11 milioni; ha convinto a seguire la sfida con Seguin, iniziata dopo le 23, ben sette milioni di cittadini. I commenti del giorno dopo sfiorano l'unanimità: bene, bravo, ottimo impulso al sì. Con buona pace di Chirac, che aveva detto che più Mitterrand parla più il no si rafforza.

L'ostacolo maggiore per Mitterrand era infatti egli stesso, vale a dire la sua crescente impopolarità, peraltro emersa nelle parole di numerosi dei suoi interlocutori. I semplici cittadini, ad esempio: voterò no per votare contro di lei, signor presidente; ne ha il diritto, ma lei sbaglia. Oppure Jean d'Ormesson, grande plume e polemista dei più efficaci: signor presidente, perché non annuncia le sue dimissioni in caso di vittoria del sì? Non le sembra che sarebbe il miglior modo di contribuire alla causa europeista, un suo grande e nobile sacrificio? «Credo che il mio ruolo sia proprio quello di fare un plebiscito alla rovescia? Io mi rifiuto di fare un plebiscito in senso positivo, poiché, come ho detto più volte, si vota su Maastricht e non su di me, ma la sua proposta sarebbe quella di indire un plebiscito in negativo: tutti contro di me, così il sì vincerà... È un po' triste la sorte che lei mi riserva... Del resto se il sì vencesse vorrebbe dire che non mi ero poi sbagliato di molto. Sarebbe dunque per aver avuto ragione che dovrei andarmene? Aspettiamo il 20. Mi lasci almeno il tempo di digerire tutto questo». Il tutto detto con humour e accattivanti sorrisi, che denunciavano la sovrana indifferenza del presidente per tutti i sondaggi che riguardano le sue percentuali di popolarità.

Francis Mitterrand aveva anche il compito di ammorbidire i rapporti tra Bonn e Parigi, turbati negli ultimi giorni dalle numerose evocazioni, anche dal campo dei sì, dei «vecchi démons» tedeschi. Gli ha dato una mano lo stesso Helmut Kohl, la cui partecipazione al dibattito aveva sollevato in Francia un'ondata di critiche, spesso sfociate in forme di antigermanesimo primario (come nel caso di Georges Marchais, dichiaratosi «insultato» per l'«ingerenza» del cancelliere). Kohl ha ricordato il discorso di Mitterrand al Bundestag nel 1983, quando perorò in terra tedesca la causa del Per-

siang e dei Cruise da opporre agli SS20 sovietici: «Non la consideriamo un'ingerenza», anzi», ha detto pacioso il cancelliere. «Fu un consiglio d'amico, come da amico oggi io vi do il mio consiglio». Mitterrand, grato, ha risposto: «Kohl ha capito la Francia. Ora tocca a noi capire la Germania. Ora tocca a noi capire la Germania». Insomma le svolte retoriche di Rocard, Bérégovoy e altri sembrano per ora archiviate, il sereno è tornato sul Reno.

Il presidente ha toccato, in tre ore, una moltitudine di temi. Per esempio la Jugoslavia, a chi gli rimproverava l'assenza della comunità europea in quel conflitto: «Mi rammarico che la Comunità europea non abbia innanzitutto voluto definire delle regole di diritto prima di riconoscere le Repubbliche che bisognava riconoscere... La protezione delle minoranze, le frontiere fissate una volta per tutte, tutto ciò ci avrebbe evitato molti guai. La

La Thatcher si scaglia contro il premier Major: «Sei filo-europeo»

LONDRA. A fianco degli «ultra» anti-Maastricht è scesa ieri in campo, con la inconfondibile grinta, l'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher. Nel mirino della lady di ferro è il suo successore, John Major, tacciato di «filo europeo», tradottosi in alcune scelte di politica economica - dal mantenimento della sterlina nello Sme all'attualità parità con il marco - giudicate dalla signora Thatcher come «esiziali» per la Gran Bretagna. Parlando in Corea del sud e pur senza mai fare il nome di Major, la neo baronessa Margaret Thatcher ha pronosticato il futuro disastroso per la politica economica dell'attuale governo conservatore. Nel suo discorso coreano la inossidabile lady di ferro ha criticato

anche tutti i governi conservatori antecedenti al suo del 1979, accusandoli di aver condotto una politica di resa e di declino nei confronti dei laburisti. La Thatcher non si è fermata qui: ha infatti rinfacciato ai suoi predecessori tory di aver «mantenuto il consenso alla linea politica laburista», mentre avrebbero dovuto sfidarla. Per lei, autodefinitasi «una conservatrice rivoluzionaria», non vi sono dubbi: la nuova frontiera su cui dovrebbero attestarsi i conservatori è oggi quella della lotta senza quartiere alle utopie europeiste, «un pericolo mortale per il benessere degli inglesi».

John Major dal canto suo non sembra, almeno in apparenza, essersi spaventato più di tanto dalla sfuriata thatcheriana. Lunedì ribadirà il suo forte appoggio all'Unione europea in un importante discorso in occasione di una conferenza internazionale convocata a Londra dalla presidenza britannica della Cee. Parlando ieri nel Galles, Major ha peraltro fatto rilevare che i trattati non sono perfetti: essi? ha sottolineato il premier britannico - sono il risultato di due negoziati tra 12 paesi, aggiungendo che in un trattato complesso come quello sull'unità europea «ognuno deve cedere qualcosa, e non tutti piacciono tutte le parti dei trattati».

Comunità internazionale ha grandi responsabilità. Deve assumersela per evitare il disordine generale». Ha descritto l'impossibilità di «bombardamenti chirurgici» in Bosnia. «Come distinguere gli obiettivi nemici dagli amici? Non è il deserto dell'Irak. Si è dichiarata invece disponibile all'idea di una «zona d'interdizione aerea», come quella in vigore sui cieli irakeni, ma soltanto nel caso di bombardamenti aerei. E ha ricordato che il fallimento della comunità europea di difesa, negli anni '50, ha fatto perdere 30-40 anni alla sicurezza collettiva del continente. A seconda delle domande, si è passati dalle questioni diplomatico-militari a problemi più intestini.

Signor presidente, ha chiesto un'insegnante, con Maastricht non aumenterà la disoccupazione?

Senta signora, lei sa che la Svizzera ha chiesto di aderire



alla Comunità. Le sembra che gente come gli svizzeri farebbe un simile passo se temesse i contraccolpi della disoccupazione?

Signor presidente, ma di quale Europa parliamo, se non uniforma le sue legislazioni sociali?

Nell'81, quando da neopresidente parlavo al Consiglio d'Europa di spazio sociale europeo mi ridevano sul naso... nel trattato c'è, finalmente, il primo accordo sociale inter-europeo, anche se l'Inghilterra l'ha respinto... ci vogliono pazienza, tenacia... Come succede a casa sua, quando bisogna ricomporre i litigi. Aia fine ci si riesce, vero?

Signor presidente, noi agricoltori siamo destinati a sparire, e con noi morirà una civiltà vecchia di tremila anni...

Lei drammatizza, e credo che abbia torto di attribuire la responsabilità a una Comunità europea che, in verità, ha sostenuto i progressi dell'agricoltura francese.

Signor presidente, aprendo lo spazio europeo saremo più permeabili all'infiltrazione della criminalità...

Al contrario. Come ha detto il leader degli ex comunisti italiani, monsieur Occhetto, dire no a Maastricht significa dire sì alla mafia... Armonizzeremo i controlli, la prevenzione...

Signor presidente, che cosa farà in caso di vittoria del no?

Certo, le conseguenze sarebbero gravi, provocherebbero una formidabile burrasca. Io starò in mezzo alla burrasca, e ne trarrò le conseguenze il 20 e 21 settembre di quest'anno.

Venga, signor presidente,

per discutere con il suo avversario Philippe Seguin...

Quale avversario? Io sono il presidente di tutti i francesi, non ho avversari in Francia. Non sono qui per discutere con monsieur Seguin, ma per rispondere alle sue domande.

Ha sudato freddo, Guillaume Durand, il conduttore della maratona. Ieri ha detto che non rifarà mai più una cosa simile: tre ore di politica a quel livello, dovendo maneggiare una statua preziosa come il presidente, l'hanno prostrato. Anche Philippe Seguin si è detto provato dal gioco televisivo della sfida a due. In ricordo della memorabile serata, si porterà a casa il tavolo ovale che è servito da campo di gioco. Ma al suo proposito va detto qualcosa d'altro. L'uomo, capofila del no, si è imposto come vero leader del movimento gollista Jacques Chirac, che sulla questione referendana è minoritario nel partito di cui è presidente, rischia di perdere le stimmate di «presidenziabile». Seguin, con il suo stile pacato, colto, privo di orpelli da antisocialismo primario e di isterie nazionaliste, rispettoso del presidente (dell'uomo e della carica), ha preso definitivamente posto in prima fila nel panorama politico francese. Anche se il no perderà, la sua battaglia sarà stata di grande dignità. Parlando dell'alternanza in democrazia, Mitterrand, dall'alto del suo seggio presidenziale, gli ha detto secco: «A ciascuno il suo turno». «Lei presidente - ha risposto Seguin riacchiando - mi apre prospettive radiose...».

Non sono in molti a potersi vantare di aver rubato la battuta a Francois Mitterrand, soprattutto davanti a una decina di milioni di francesi.

DIRECT DE BONN



HELMUT KOHL



L'infuocato faccia a faccia televisivo tra Seguin e il capo dell'Eliseo «Davvero è un bene per la Francia?» «Se non ne fossi certo non insisterei»

«Le chiedo: Maastricht semplifica le cose oppure le aggrava? Il trattato rafforza il potere tecnocratico...»
«L'avrei forse proposto se non fossi convinto che presiede al nostro avvenire, e nel migliore dei modi?». Comincia così, andando direttamente al cuore del problema la faccia a faccia tra Philippe Seguin, capo del fronte del no a Maastricht, e il presidente francese Francois Mitterrand. Eccone ampi stralci.

PARIGI. Philippe Seguin: Signor presidente, lei ha avuto il merito di decidere un referendum. Credo che questo referendum fosse auspicabile, poiché - sono del tutto d'accordo con lei - questo trattato è un affare molto grande, un grande problema. Eppure sembrerebbe che un certo numero di francesi sia tentato dal no. Bisogna capire le loro motivazioni... Ho l'impressione che questa tentazione sia legata a una crisi che viene descritta come un divorzio tra la cosa pubblica e i francesi. C'è - e ne siamo tutti toccati - un rigetto della politica... Il trattato prevede un rafforzamento del potere tecnocratico... Per questo Le chiedo: Maastricht semplifica le cose oppure le aggrava?

Francis Mitterrand: Avrei forse proposto questo trattato ai francesi se non avessi la convinzione profonda che Maastricht presiede al nostro avvenire, e nel migliore dei modi? Non possiamo restare all'Atto Unico... L'idea forza del trattato di Maastricht è che

eseguirle fedelmente, senza riaprire il confronto internazionale...

Seguin: Ma lei sa bene che la politica monetaria è il cuore della politica economica...

Mitterrand: Io sono per natura, per formazione, per abitudine, per origine sempre un po' diffidente verso quei mostri di freddezza che sono le amministrazioni; ma in verità il lavoro della commissione e del suo presidente, Jacques Delors, non meritano tanta indignazione... A Bruxelles ci sono 15.000 funzionari? Le sembrano tanti? In una città come Marsiglia ve ne sono quasi altrettanti, 12 mila per la precisione...

Seguin: Signor presidente, insisto. Bisogna sostituire alla moneta unica una moneta comune, aprire prospettive all'Europa centrale e orientale...

Mitterrand: Le sue critiche vertono sull'Europa quale quella che è esistita, non sull'Europa di Maastricht.

Seguin: Fu il generale De Gaulle a dire: la democrazia è inseparabile dalla sovranità nazionale. Io credo che un francese del nord accetti di farsi mettere in minoranza da una coalizione di francesi dell'est, dell'ovest e del sud perché hanno, tutti insieme, un sentimento di appartenenza comune molto forte. Non sono affatto certo che un domani certe decisioni che una maggioranza dei francesi avrebbe respin-

Documento comune dei parlamentari europei di Pds e Psi

BRUXELLES. Al termine della riunione comune di giovedì scorso, i parlamentari europei del Pds e del Psi hanno approvato due documenti di grande impegno politico per la realizzazione dell'Unione europea: una dichiarazione in favore della ratifica del Trattato e del documento che sottopone ai parlamentari italiani un programma di impegni di suggerire al governo in vista delle scadenze e dei negoziati prevedibili dopo l'entrata in vigore del Trattato stesso.

Partendo dallo scontro in atto in Francia sul referendum del prossimo 20 settembre, la dichiarazione comune ricorda che l'alternativa alla reale ratifica degli accordi di Maastricht è costituita, nel migliore dei casi, da una «rinegoziazione al ribasso» ma, più verosimilmente da una «caduta verticale del progetto di Unione verso forme di cooperazione paneuropea di senso liberistico». D'altro canto, se il Parlamento europeo approvò il Trattato con un «sì critico» rivelandone le lacune - è solo procedendo sulla strada dell'Unione, ratificando il Trattato, che le risposte ai problemi potranno essere trovate».

Per ciò che riguarda le difficoltà proprie alla situazione italiana, la dichiarazione ricorda che «lo slittamento o, peggio, la dissoluzione del processo di costruzione dell'Unione europea aggraverebbe tutti i problemi economici, istituzionali, finanziari così come

l'efficacia della lotta alla criminalità e alla corruzione». Il secondo documento propone al Parlamento di «cogliere l'occasione della discussione» sulla ratifica del Trattato per ribadire alcuni punti di indirizzo politico e di impegni di sottoporre al governo per le scadenze e i negoziati futuri.

Si tratta, in particolare della coesione economica e sociale, cioè della solidarietà prevista dal Trattato tra paesi ricchi e paesi a sviluppo economico più debole; della politica sociale; della sempre più ampia e diretta partecipazione dei cittadini ad ogni tappa di sviluppo dell'Unione; del ruolo e della funzione del Parlamento nazionale rispetto alle posizioni del governo in sede di Consiglio europeo; della necessità e indispensabile collaborazione tra parlamenti nazionali e parlamento europeo attraverso la collaborazione tra le commissioni parlamentari, l'istituzione di incontri periodici e la promozione di forme stabili di collaborazione. A questo punto, ciò che si disse in occasione del primo incontro comune del luglio scorso tra eurodeputati del Pds e del Psi circa la necessità di portare avanti questa esperienza di collaborazione e d'azione a livello europeo, ha avuto l'altro ieri una significativa conferma. E si continuerà su questa strada che non può non essere positiva per tutta la sinistra europea ed italiana.

□ (A.P.)

to possano invece esser loro imposte da una maggioranza di altri paesi.

Mitterrand: Ma tutto l'insieme delle nostre istituzioni è mantenuto? Governo, parlamento, corpi intermedi, collettività locali, regioni - che tra l'altro vengono magnificate dal trattato - l'insieme delle nostre istituzioni non si tocca. È normale diritto di un governo e di un parlamento rinunciare, a beneficio di una entità più importante - che nel caso è l'Europa - a questo o quell'aspetto delle sue competenze, non della sua sovranità. Accada dal 1957, dal trattato di Roma. Lei non può argomentare lasciando credere che la Francia perderà di colpo gli strumenti della sua sovranità con il trattato di Maastricht. Credo forse che possa accettarlo più facilmente di lei?

Seguin: Signor presidente, c'è un altro punto del trattato che mi sembra di grandissima gravità. Il trattato esibisce un'indifferenza totale verso i paesi dell'Europa centrale e

In alto Francois Mitterrand; al centro un momento del dibattito televisivo tra il presidente e il cancelliere tedesco Helmut Kohl e, a destra, Margaret Thatcher. Qui a fianco francesi seguono la discussione su Maastricht

orientale... Abbiamo veramente il diritto di dire che non resta loro che aspettare qualche decina d'anni per accettare, eventualmente, la loro adesione?

Mitterrand: Noi offriamo la possibilità di aderire ai paesi che vogliono e che possono farlo. Molti lo vogliono, non tutti lo possono. I paesi dei quali siamo pronti ad accettare l'adesione sono in situazioni economiche che il loro consento di far fronte alla concorrenza all'interno di un mercato unico. Per la Polonia e qualcun altro ciò non sarebbe possibile senza la loro rovina, non potrebbero reggere la concorrenza delle nostre imprese. Noi abbiamo siglato accordi di cooperazione di ogni sorta con questi paesi... la Comunità compie il 70 per cento degli sforzi verso l'Europa dell'est. Se la Polonia fosse candidata oggi alla Comunità non sarò io a dire no. Ne discuteremo. Ma credo che gli stessi polacchi preferirebbero aspettare.

Seguin: Resta il fatto che in quei paesi la situazione non cessa di degradarsi. Le opinioni pubbliche sono in preda alla delusione, che rischia di aggravarsi e diventare frustrazione. E allora tutte le avventure saranno possibili. Per questo mi rammarico che nel trattato di Maastricht non si sia pensato ad avere un gesto in loro favore, ad associarli politicamente, a prevedere un inizio di

calendario per la preparazione della loro adesione, magari con una scadenza di quindici anni...

Mitterrand: Niente impedisce. Ma sono certo che la maggioranza di quei paesi voglia altre cose. Si aspettano maggiori aiuti finanziari, alimentari, tecnologici, agricoli, l'arrivo di quadri e di esperti. Da questo punto di vista possono a buon titolo essere delusi, poiché lo sforzo dei nostri paesi occidentali non corrisponde ai livelli che potrebbero essere raggiunti.

Seguin: Io auspico inoltre che la Francia non limiti la sua opera diplomatica ai paesi obbligati dalla Comunità. La Francia è un vecchio e grande paese che ha cose da dire, valori da incarnare e difendere e una politica estera originale da perseguire. Il suo discorso al Bundestag nel 1983, il suo viaggio a Sarajevo sono iniziative che io ho approvato. Auspico che i suoi successori possano assumerne di simili...

Mitterrand: Non si preoccupi. La Comunità corrisponde a un'opera collettiva indispensabile, formidabile per lei, per me e ancor più per i nostri figli... S'immagina che cosa sarà, domani, l'Europa nella quale vivranno? Vivranno in una Comunità, avendo nello stesso tempo conservato la loro patria, quella che amano più delle altre, e ne avranno conquistata una seconda, l'Europa, la nostra Europa!